

PAOLO COLOMBO. Penso sia inutile provare a procedere alle votazioni, perché è chiaro che non esistono le condizioni.

Si tratta di consentire ai colleghi di organizzare meglio la propria attività.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere all'onorevole Benedetti Valentini, che ha esposto un tema senz'altro rilevante.

Devo dire che l'onorevole Furio Colombo mi aveva preavvertito della sua volontà di commemorare questa data. Ho ritenuto di dovergli dare la parola per l'importanza obiettiva di quella commemorazione. D'altra parte la Presidenza ha già stabilito che è nella discrezione del Presidente valutare quando occorra aprire uno spazio di questo tipo nell'ambito dei lavori dell'Assemblea. Vorrei però che questo spazio rimanesse soltanto una dovuta commemorazione per quell'accadimento. Sarebbe invece improprio, come ha rilevato l'onorevole Benedetti Valentini, se su questo si aprisse un dibattito estemporaneo ed assolutamente dannoso per il prosieguo dei nostri lavori. Ora infatti dobbiamo senz'altro passare alla trattazione del successivo punto all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,57).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIACOMO GARRA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, con riferimento a quanto è accaduto ieri in aula vorrei far presente che non interessano tanto le ritenute di carattere patrimoniale nei confronti dell'onorevole Corsini, perché l'aspetto ben più grave riguarda la slealtà costituzionale. Chiediamo quindi un chiarimento alla Presidenza, per conoscere...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Garra, non sono in grado di darle chiarimenti in proposito. Senz'altro, però, la Presidenza provvederà quanto prima in tal senso.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare al successivo punto all'ordine del giorno.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma dobbiamo passare alla trattazione del successivo punto all'ordine del giorno.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare!

ANTONIO SAIA. (*Rivolto ai deputati del gruppo di alleanza nazionale*) Vi posso assicurare che c'era un altro dalle vostre parti che era a fare la campagna elettorale a Vasto!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

ANTONIO SAIA. Guardate chi fa la campagna elettorale a Vasto ed ha votato!

PRESIDENTE. Onorevole Saia!

FRANCO CARDIELLO. Esci fuori!

MARIO BRUNETTI. Ma chi ti credi essere, imbecille?! Chi minacci?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Colleghi, non posso dare la parola a tutti sull'ordine dei lavori, perché l'ordine dei lavori è già stabilito. Ho già ripetuto che dobbiamo ora passare al punto successivo all'ordine del giorno.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PAOLO MAMMOLA. È un intervento sull'ordine dei lavori: non può negare la parola!

PRESIDENTE. A che titolo intende parlare, onorevole Fei?

SANDRA FEI. Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Brevemente, prego.

SANDRA FEI. Signor Presidente, visto che l'ho sollecitato varie volte, vorrei avere dalla Presidenza un dato...

PRESIDENTE. No, non è sull'ordine dei lavori.

SANDRA FEI. Non sa neanche di cosa sto parlando!

PRESIDENTE. È del tutto estraneo all'ordine dei lavori...

SANDRA FEI. Lei non sa di cosa sto parlando!

PRESIDENTE. Se ha delle richieste da rivolgere alla Presidenza...

SANDRA FEI. Abbia pazienza! Lo potrà giudicare quando avrò parlato!

PRESIDENTE. Se ha delle richieste da rivolgere alla Presidenza, potrà farlo correttamente alla fine della seduta. Il suo intervento non riguarda l'ordine dei lavori. Potrà avanzare la sua richiesta alla fine della seduta.

SANDRA FEI. Lei non sa su cosa intendo intervenire!

PRESIDENTE. Le tolgo la parola (*Applausi polemici del deputato Fei*).

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3551 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29

settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario (approvato dal Senato) (5349) e dell'abbinata proposta di legge Contento e Foti: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro (5021) (ore 13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario; e dell'abbinata proposta di legge di iniziativa dei deputati Contento e Foti: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 5349)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335 (*vedi l'allegato A – A.C. 5349 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 5349 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Roscia 1.43 e 1.44 in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Avverto altresì che sono stati ritirati gli emendamenti Gardiol 1.20 e 1.21.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole...

PAOLO MAMMOLA. Scarpa Bonazza Buora!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santori...

PAOLO MAMMOLA. L'onorevole Scarpa Bonazza Buora ha chiesto la parola da più di mezz'ora!

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Scarpa Bonazza Buora? Lo dica brevemente.

VINCENZO ZACCHEO. Che significa « brevemente », Presidente?

PRESIDENTE. Significa brevemente, onorevole Zaccheo! Ora però non ha la parola lei, ma l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Prego.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Presidente, la ringrazio, anche se devo rilevare che lei aveva sicuramente notato che avevo alzato la mano (ed anzi le mani) per richiamare la sua attenzione, come hanno fatto, del resto, la collega Fei che è stata da lei — a mio giudizio — brutalmente zittita ed altri colleghi che sono stati altrettanto brutalmente zittiti.

Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori e tornare a quanto sostenuto poc'anzi dal collega Colombo: la rievocazione di quella data terribile, tre-

menda che oggi è stata fatta in modo sereno, profondo e totalmente condivisibile da chi le parla avrebbe meritato ben altro spazio e, forse — mi permetto di dirlo al collega Colombo, che spero non me ne voglia —...

PAOLO COLOMBO. Furio, Furio Colombo!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. ... un atteggiamento un po' meno saccente, anche nella esplicitazione dei contenuti, pur assolutamente condivisibili. Soprattutto, per quanto riguarda la forma, la vicenda avrebbe sicuramente meritato che l'onorevole Colombo si fosse astenuto dal tenere le mani in tasca (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa Bonazza Buora, come abbiamo potuto rilevare, il suo intervento non era sull'ordine dei lavori.

ANTONIO LEONE. E quello di Colombo?

PRESIDENTE. La Presidenza ha il dovere di fare in modo che il dibattito si svolga in aula nel rispetto delle disposizioni regolamentari.

Gli interventi sull'ordine dei lavori devono, dunque, vertere proprio sull'ordine dei lavori: non è possibile introdurre argomenti estranei o avviare dibattiti impropri.

SANDRA FEI. L'ha lasciato fare a tutti!

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori prevede ora gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge al nostro esame.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Santori che ne ha, dunque, facoltà.

ANGELO SANTORI. Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ribadire quanto ha precedentemente sostenuto il

collega Gazzara nella esposizione della relazione di minoranza. Egli ha rilevato il fatto eccezionalmente grave verificatosi per la prima volta in Commissione, dove non è stato possibile esaminare gli emendamenti presentati sia dall'opposizione sia dalla maggioranza. Vogliamo dunque rimproverare al Governo delle sinistre un'assoluta mancanza di dialettica e di confronto democratico.

Signor Presidente, gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo di forza Italia prima in Commissione e poi in aula non hanno finalità ostruzionistiche, ma tendono a modificare o — meglio — a ripristinare il testo di un decreto-legge presentato dal Governo all'esame del Senato e letteralmente stravolto da questo ramo del Parlamento. Crediamo che il Senato avrebbe dovuto approvare senza alcuna modificazione il decreto-legge n. 335 emanato dal Governo in quanto dopo l'intervento legislativo che ha fissato in 40 ore settimanali l'orario normale di lavoro, è previsto l'obbligo di comunicare alla direzione provinciale del lavoro il superamento delle 48 ore, limite oltre il quale appunto si rende necessaria la comunicazione. Così non è stato, poiché il Senato, anzi la maggioranza di sinistra del Senato ha inopinatamente abbassato a 45 ore tale obbligo determinandosi così un contrasto con quanto le parti sociali, sindacati, datori di lavoro e lavoratori avevano liberamente e democraticamente concordato.

Strana, signor Presidente, questa maggioranza di sinistra! Una volta annette una straordinaria importanza alla concertazione tra le parti fino a mortificare i compiti e il ruolo del Parlamento, o almeno una parte di esso, mentre un'altra volta interviene laddove non è necessario intervenire, mortificando anche il ruolo del sindacato.

C'è di più, signor Presidente e onorevoli colleghi: con l'intervento inopportuno e dannoso sia per le imprese sia per gli operai, effettuato dalla maggioranza di sinistra del Senato, si è venuti meno a quanto disposto da una direttiva dell'Unione europea, che regola orari

settimanali, mensili ed annuali, indicando l'orario massimo settimanale in 48 ore medie, incluso il lavoro straordinario.

Tutto questo noi lo riteniamo inaccettabile così come riteniamo assurdo e inaccettabile quanto approvato dal Senato con il comma 3-bis, sempre con riferimento al cosiddetto straordinario aggiuntivo.

In casi di eccezionali esigenze tecnico-produttive, così come nei casi di forza maggiore, inserire l'obbligo per il datore di lavoro di dare comunicazione, entro 24 ore dall'inizio di tali prestazioni alla RSU o alla RSA o, in mancanza, alle associazioni territoriali di categoria aderenti alle confederazioni dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale, è assurdo in quanto non ha senso prevedere *a posteriori* una comunicazione che è comunque inaccettabile con i tempi previsti dalle sopra richiamate ipotesi.

Voglio aggiungere, inoltre, che tali adempimenti determinano elementi di conflittualità e censure ad opera del sindacato delle strategie aziendali e delle scelte dei lavoratori con le aziende stesse.

Strano comportamento quello della maggioranza di sinistra del Senato, signor Presidente! Da una parte non riconosce l'operato del sindacato (il riferimento è alla questione delle 45 ore) e dall'altra gli assegna un ruolo che non è e non può essere del sindacato.

Signor Presidente, noi riteniamo che con l'entrata in vigore della legge n. 196 (il cosiddetto « pacchetto » Treu) che ha portato l'orario di lavoro normale a 40 ore settimanali, si renda indispensabile una normativa non certamente transitoria e che consenta la massima elasticità fino ad un numero di ore non inferiore a 48.

Il decreto-legge n. 335 del 1998 presentato dal Governo senza le modificazioni maldestre del Senato ci può trovare anche d'accordo.

Per questo motivo abbiamo presentato emendamenti tendenti al ripristino del testo originario e riteniamo essenziale la loro approvazione. Ci confortano, in questo senso, da una parte la direttiva comunitaria per quanto attiene alle 48 ore,

anziché le 45 ore, e, sicuramente, la volontà degli stessi lavoratori ad effettuare più ore di lavoro straordinario; dall'altra parte, il parere del Comitato per la legislazione, signor Presidente, che pone quattro condizioni piuttosto pesanti ed una osservazione. Vorrei ricordare ai colleghi e a me stesso il parere favorevole del Comitato per la legislazione, signor Presidente, di cui sembra che non sia stato tenuto alcun conto.

Prima condizione: « All'articolo 1, comma 1 (comma 1 dell'articolo 5-*bis* della legge n. 692 del 1923), va chiarita la natura e l'estensione del potere conferito alla direzione provinciale del lavoro, nella parte in cui è previsto che questa 'vigila sull'osservanza delle norme di cui al presente articolo e forma, ove occorra, opportune disposizioni' ».

Seconda condizione: « Allo stesso articolo 1, comma 1 (comma 3 dell'articolo 5-*bis* della legge n. 692 del 1923), la norma andrebbe formulata in modo da chiarire se il "periodo non superiore a 250 ore annuali e a 80 ore trimestrali" di cui al precedente comma 2 possa essere superato ove ricorrano le fattispecie di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) del medesimo comma 3 ».

Terza condizione: « Allo stesso articolo 1, comma 1 (comma 3, lettera *c*), dell'articolo 5-*bis* della legge n. 692 del 1923, sia specificato quali sono gli uffici competenti a ricevere le comunicazioni.

Quarta condizione: « All'articolo 1, comma 2, in coerenza con il principio dell'unicità del bilancio e della chiarezza di contenuti del bilancio stesso, sia espunto il riferimento alla finalizzazione delle somme assegnate al fondo per l'occupazione.

Infine, l'osservazione: « All'articolo 1, comma 1, si rileva che il riferimento alla natura transitoria della disposizione ivi prevista ed il rinvio all'entrata in vigore di una nuova disciplina in materia di orario di lavoro sembrano avere carattere pleonastico ».

Dunque, come le dicevo, signor Presidente, nonostante il parere del Comitato per la legislazione, che ha posto quattro

condizioni importanti, con una mancata discussione in Commissione degli emendamenti, la maggioranza ha ritenuto di « blindare » questo decreto, anche se al suo stesso interno vi sono componenti politiche che hanno espresso ed esprimono dubbi e perplessità al pari delle opposizioni.

Riteniamo, nonostante la sessione di bilancio, che esistano i tempi necessari per far ritornare al Senato il decreto-legge in discussione, così come aveva proposto il Governo, e per convertirlo in tempo utile. Al contrario, signor Presidente, oltre a confermare il parere decisamente negativo, voglio ribadire quanto già hanno avuto modo di affermare, sia in Commissione sia nel corso di questo dibattito, i colleghi di forza Italia, cioè che su una materia così importante e delicata non si possono, non si debbono fare concessioni demagogiche e populiste improntate al mero calcolo politico. Noi a questi giochi non ci stiamo, non ci siamo mai prestati. A questi giochi non ci siamo mai stati e tanto meno ci prestiamo adesso.

PRESIDENTE. Essendoci ancora alcuni deputati che hanno chiesto di parlare e poiché il termine della seduta antimeridiana è fissato alle ore 14, avverto che non si procederà ad ulteriori votazioni; pertanto la seduta antimeridiana si concluderà con la discussione sul complesso degli emendamenti.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Intervengo per ricordare che alle ore 14 la Commissione lavoro ha in programma una seduta durante la quale si svolgerà l'audizione del ministro Bassolino. Capisco che il termine dei lavori dell'Assemblea era stato fissato per le ore 14, ma se lei volesse concederci almeno mezz'ora di tempo per poter fare una piccola pausa per il pranzo le saremmo grati.

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiacomo, non posso subordinare i lavori dell'Assemblea a quelli di una Commissione. Tuttavia poiché anche altri colleghi nel frattempo hanno chiesto di parlare, avverto che l'intervento dell'onorevole Fratta Pasini sarà l'ultimo della mattinata. Gli altri interventi sul complesso degli emendamenti saranno pertanto rinviati ad altra seduta. Prevedo dunque che i nostri lavori potranno terminare intorno alle 13,30.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è difficile prendere la parola su un provvedimento come questo che mi costringe in qualche modo a dare indirettamente ragione ad un Governo come quello di Prodi dal quale tutto finora ci ha diviso e per il quale naturalmente non proviamo alcun rimpianto. Però, siccome in politica non c'è mai fine al peggio, ci troviamo di fronte ad un decreto discutibile, ma con un suo impianto logico e coerente, il quale però è stato modificato dal Senato in modo totalmente incoerente con le premesse alle quali il decreto stesso si ispirava.

Vorrei fare una piccola analisi di ciò che è avvenuto per rendere un po' più chiara la mia riflessione finale. Prima del cosiddetto pacchetto Treu, la legge che disciplinava l'orario di lavoro in 48 ore settimanali era, come tutti sappiamo, del 1923: il lavoro straordinario veniva considerato oltre la quarantottesima ora. Parliamo di un periodo molto lontano; negli anni le parti sociali, attraverso la contrattazione, hanno ridotto a 39, a 38, e in alcune realtà aziendali, anche a 35 ore il lavoro settimanale. Ciò vuol dire che la legge del 1923, anche se così vecchia, consentiva benefici reciproci per le aziende e per i lavoratori rendendo automaticamente più flessibile, e anche senza particolari autorizzazioni, la gestione del lavoro straordinario.

Tutti sappiamo che nel 1993 — quindi pochi anni fa — l'Unione europea, con una

direttiva, uniformava l'orario di lavoro per tutti gli Stati europei in 40 ore settimanali, con la possibilità di arrivare a 48 ore attraverso l'effettuazione del lavoro straordinario. Questa direttiva ha sostanzialmente creato le basi per un successivo accordo tra sindacati e Confindustria (che, come tutti sappiamo, è stato siglato nel 1997) che ha uniformato il nostro sistema produttivo a quello delle altre nazioni europee.

Passando al provvedimento in questione, in sostanza sappiamo che era nato per dare valore di legge ad un accordo tra Confindustria e sindacati in materia di orario di lavoro e di ricorso agli straordinari. Ebbene non saremo certo noi qui a difendere le pratiche di questa concertazione che esclude dai processi decisionali larghi settori del mondo del lavoro e soprattutto dei senza lavoro.

Non abbiamo mai pensato, proprio per queste stesse ragioni che ho appena richiamato, che fosse opportuno per il Parlamento legiferare sotto dettatura accordi tra le cosiddette parti sociali; ma se il metodo della concertazione non ci ha mai convinto del tutto, non è certo perché preferiamo un approccio più strettamente dirigista e centralista. Al contrario, ciò che noi vorremmo è un sistema di relazioni industriali meno fondato sui vincoli, sull'eccesso di normative centralizzate, di controllo burocratico; vorremmo che maggiore spazio fosse riservato a quanto le singole aziende, in accordo con le loro maestranze, sono in grado di realizzare. Per questo motivo, onorevoli colleghi, gli emendamenti approvati dalla maggioranza del Senato, quindi dal centro-sinistra, al testo del disegno di legge che oggi siamo chiamati a convertire, ci lasciano addirittura sconcertati. Siamo contrari a queste modifiche per la loro vaghezza, per l'aggravio di norme burocratiche che comportano, per il ruolo anomalo che i sindacati vengono ad assumere mentre, allo stesso tempo, si sconsigliano gli accordi da loro stessi sottoscritti.

Gli emendamenti approvati dal Senato, onorevoli colleghi, sembrano costituire un passo indietro e non in avanti, del quale

sarà bene che tutti ci possiamo rendere conto. Che senso avrebbe altrimenti, per esempio, il limite di 45 ore settimanali oltre il quale scatta l'obbligo di segnalazione, se in tutta Europa — ripeto, in tutta Europa — si ragiona su un modello fondato sulle 48 ore? Che senso ha travalicare quanto il sindacato stesso ha già concordato? Ce lo domandiamo, continuiamo a domandarcelo e lo domandiamo soprattutto quest'oggi al Governo che ci ha dato l'impressione di aver fatto proprio il testo modificato dal Senato che ha stravolto, a nostro avviso, quello originario.

Quale ruolo d'altronde verrebbero ad assumere i sindacati e gli uffici provinciali del lavoro, nei confronti dei quali diventa obbligatoria la denuncia, entro 24 ore, del ricorso al lavoro straordinario? Naturalmente sarebbe un ruolo meramente formale, si trasformerebbe tutto in un semplice compito d'ufficio che, a nostro avviso, sarebbe inutile, come molti altri provvedimenti simili.

Al contrario, un ruolo attivo configurerebbe una sovrapposizione di funzioni mal definite e quindi naturalmente creerebbe dei disguidi e, soprattutto, le premesse per una conflittualità permanente.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor sottosegretario, si tratta di problemi estremamente complessi. Se questo sia un siluro contro la concertazione, contro il sindacato o contro il Governo D'Alema, non sta a me giudicarlo; certamente però, secondo me, è un siluro contro le aziende, contro il lavoro, contro quel mondo produttivo che già oggi sostiene i maggiori oneri ed ha una assoluta esigenza di comprimere il costo del lavoro. Caricare ulteriormente di oneri le imprese significa essere contro il lavoro, è la solita vecchia strada che ha penalizzato e penalizza le aziende e conseguentemente tutti i lavoratori. È tuttavia la strada che per motivi che rimangono a noi inspiegabili, il Senato e più precisamente la maggioranza del Senato, quindi la rappresentanza del centro-sinistra del Senato, ha però ritenuto di seguire. Probabilmente la nuova maggioranza, se sosterrà fino in

fondo il testo di legge nell'attuale formulazione, dimostrerà che sull'«altare del rapporto con Cossutta» vengono sacrificati gli interessi dei cittadini e dei lavoratori. Fino a quando noi sederemo in quest'aula, faremo tutto il possibile per evitare questo!

Siamo all'assurdo per cui, delle persone che lavorano volontariamente, che producono reddito, che pagano contributi e creano ricchezza per la nazione sacrificandosi in misura aggiuntiva, debbano anche pagare una sanzione. Se questa, secondo voi, è la flessibilità sul lavoro di cui si parla molto in questo periodo, proseguiamo allora su questa strada ... Nel rilevare che, probabilmente, i contenuti di provvedimenti come questo sfuggano all'opinione pubblica, non mi soffermerò più di tanto nella valutazione del modo in cui è stato esaminato il decreto-legge. Tuttavia, numerosi colleghi hanno denunciato quanto si è verificato nella nostra Commissione, peraltro in modo straordinario perché dobbiamo riconoscere che normalmente il presidente della stessa non consente mai che non vi sia un adeguato esame dei documenti e dei provvedimenti da parte sia dei deputati della maggioranza che di quelli della minoranza. Tutto ciò che si è verificato nell'iter legislativo di questo provvedimento, compreso l'accorciamento dei tempi di esame, ci fa pensare però che dobbiamo essere assolutamente contrari al disegno di legge al nostro esame e che, oggi e domani, dovremmo tentare in tutti i modi quanto meno di far approvare i nostri emendamenti per riportare il testo di legge alla sua versione originaria. Da questo punto di vista, auspichiamo di incontrare il buon senso di alcuni colleghi della maggioranza che, da quanto hanno affermato in Commissione, la pensano in modo molto simile al nostro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 13,26).

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, ho apprezzato il fatto che lei abbia affermato che i lavori dell'Assemblea non debbano « dare la precedenza » a quelli delle Commissioni, neppure quando in queste sedi si svolgono le audizioni di un ministro, perché il Parlamento dovrebbe essere autonomo ed avere delle proprie regole. Non solo, ma deve riuscire anche a farsi rispettare dal Governo!

Signor Presidente, a questo punto, vorrei chiederle con insistenza quale sia il tempo limite accettabile entro il quale il Governo debba rispondere alle interrogazioni presentate. Vorrei citare il caso, ad esempio, di una mia interrogazione presentata un anno fa che, pur vertendo sul rapimento Soffiantini, non mi pare che sia da ritenersi decaduta e che non debba ricevere una risposta. Preciso peraltro che ho molte altre interrogazioni che attendono una risposta da parte del Governo.

Nel rilevare come ormai la tecnica del Governo sia quella di « lasciarle indietro », di non rispondere affinché i tempi cambino e le cose si modifichino in modo di poter poi venire in aula a fornire risposte superficiali, devo esprimere l'auspicio — a nome mio e di tutti i miei colleghi — che finalmente questo modo di procedere abbia un limite ed un termine. Dico ciò proprio nel rispetto del Parlamento e — come ho già detto altre volte, anche in presenza del Presidente Violante — dei cittadini, perché quello delle interrogazioni e delle interpellanze rappresenta l'unico strumento che essi hanno a disposizione per potersi far sentire e per ricevere delle risposte concrete. Questa era la prima questione che intendevo sollevare.

Vorrei poi fare un appello — questa è la seconda questione che vorrei sottoli-

neare — a chi di dovere perché, avendo dimenticato per la terza volta le mie chiavi (con su scritto il mio nome: e sono l'unica « Sandra » presente in questo ramo del Parlamento), mi sono state restituite senza però la chiavetta del telefono. Lo so che si tratta di una questione banale, ma trovo ancora più banale — anzi demenziale — il fatto di rimanere senza una chiavetta del telefono e di dover andare ogni volta a cercarne o a chiederne un'altra. Pongo all'attenzione di tutti anche questo problema perché credo che quanto accaduto sia ridicolo e non sia neppure all'altezza di un centro di accoglienza.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, desidero scusarmi perché prima non le ho consentito di parlare. Il fatto che lei non abbia inteso tornare sull'argomento vuol dire che sostanzialmente ha capito che la richiesta di sollecito avrebbe dovuto essere più propriamente svolta prima della sospensione della seduta.

SANDRA FEI. Ma io non la scuso per questo.

VITTORIO ANGELICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad un'interrogazione urgente al Presidente del Consiglio, presentata nello scorso settembre, con la quale chiedevo che venisse a riferire alla Camera, secondo l'impegno contenuto nella risoluzione approvata dalle Commissioni riunite attività produttive e lavoro, sui fatti gravissimi che accadevano allora e che purtroppo accadono ancora oggi nell'ILVA di Taranto.

Mercoledì scorso, in sede di svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, il ministro del lavoro ha fornito alcune risposte ma non è stato esaustivo rispetto ai quesiti posti dall'interrogazione. Poiché la situazione dell'ILVA di Taranto va sempre peggiorando, come ieri

ha posto in rilievo l'onorevole Malavenda all'inizio della seduta pomeridiana, e si sta determinando una situazione di grave sofferenza nella comunità, attesa la dimensione dello stabilimento, sarebbe opportuno che il Presidente del Consiglio, dando seguito all'invito delle Commissioni attività produttive e lavoro, riferisse all'Assemblea su quanto ha fatto per cercare di normalizzare quella grave situazione in atto nello stabilimento ILVA di Taranto.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Presidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Pubblicità in siti Internet)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Oreste Rossi n. 3-03025 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di illustrarla.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul sito Internet della Mondadori, insieme ai libri pubblicizzati per l'estate 1998, erano riportate parti di un libro di Giulio Mozzi in cui venivano descritte scene di sesso esplicito tra adulti e bambini, scene esplicite che lei, signor Presidente del Consiglio, ha ricevuto in via informale perché troppo oscene per essere pubblicate su un atto parlamentare.

È inammissibile, e a nostro parere illegale, che su un sito internet accessibile a chiunque siano riportate in modo esplicito e dettagliato parti di pubblicazioni a carattere altamente pornografico e, nel caso in oggetto, pedofilo. Riteniamo che la pedofilia sia il crimine più infangante, squallido e sconcertante tra tutti i reati. Per questo pretendiamo da lei una risposta chiara e risolutiva, risposta che non ci è stata data dal suo predecessore, onorevole Prodi, nonostante l'analogo atto di sindacato ispettivo presentato il 15 settembre scorso.

Intende il suo Governo, Presidente D'Alema, tutelare i minori nei confronti di tutte le forme ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Oreste Rossi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Considero la questione posta nella sua interrogazione, onorevole Oreste Rossi, di grande valore, anche se è evidente che il Governo non può fare nulla per impedire che parti di un volume regolarmente pubblicato e non sequestrato dalla magistratura vengano propagate tramite Internet, che è una rete internazionale. Tuttavia la questione che ella pone chiama in causa, come è evidente, la responsabilità sociale delle imprese editoriali ed il principio etico della responsabilità nei confronti dei minori. Colgo l'occasione che lei mi offre per chiedere alle case editrici di darsi, nella

loro strategia editoriale, un codice etico che assuma il principio del massimo rispetto della tutela dell'infanzia, in ottemperanza alla nostra Costituzione e alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia recepita nel nostro ordinamento.

Per quanto attiene all'attività del Governo in questo campo, come lei saprà, sono state recentemente approvate la legge 23 dicembre 1997, n. 451, sull'istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia, la legge 28 agosto 1997, n. 285, sulla promozione dei diritti di opportunità per l'infanzia, e infine la legge 3 agosto 1998, n. 269, che contiene la norma contro lo sfruttamento della prostituzione e del turismo sessuale a danno dei minori. Abbiamo anche istituito la commissione contro gli abusi a danno dei minori. Scopo della commissione è far emanare, entro il 1998, una direttiva alle amministrazioni sociosanitarie territoriali e scolastiche, all'autorità giudiziaria, per fissare un protocollo operativo da seguire in caso di segnalazione di violenze e abusi in genere.

Per quello che riguarda i mezzi di comunicazione, è stato costituito presso il dipartimento per l'informazione il comitato per l'elaborazione di un codice di comportamento nei rapporti tra TV e minori, che ha definito un codice di comportamento firmato dalla Presidenza del Consiglio nel novembre del 1997.

Per quanto riguarda internet, come lei saprà, si tratta di un problema che deve essere regolato a livello internazionale, dato che non è una rete nazionale.

In particolar modo, per quanto attiene all'utilizzo per finalità illegali e per lo sfruttamento minorile, questo tema è stato affrontato in ambito OCSE. Il comitato per la politica dell'informazione, dell'informatica e delle comunicazioni di tale organizzazione sta esaminando una proposta belga — lei sa come il Belgio sia stato colpito da questa vicenda...

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di replicare.

ORESTE ROSSI. Ci aspettavamo dalla sua risposta una maggiore fermezza e condanna nei confronti di coloro che sfruttano i bambini per soddisfare le loro abitudini sessuali deviate, ma purtroppo non c'è stata.

Molte volte, dopo aver subito le violenze, i bambini vengono uccisi o minacciati per anni affinché non denuncino il loro sfruttatore. Prendiamo comunque atto delle intenzioni del suo Governo di intervenire in un settore delicato come quello della regolamentazione di Internet, un mezzo di comunicazione che, entro pochi anni, entrerà nelle case di tutti gli italiani ed è già accessibile a chiunque. Non regolamentare con leggi non solo nazionali, ma addirittura a livello europeo e mondiale l'inserimento di dati e l'accesso agli stessi in modo organico, creerà situazioni di illegalità e lo sta facendo: voglio ricordare la rete di venditori di bambini sgominata dalle forze dell'ordine pochi mesi fa, che utilizzava la rete Internet per commerciare esseri umani. Altro utilizzo illegale potrebbe essere quello relativo alla costituzione di gruppi criminali, bande armate, tratta di organi e droga; il tutto coperto dal completo anonimato oggi concesso a chi inserisce o usa i suoi dati in Internet.

La Mondadori, a seguito dell'atto di sindacato ispettivo presentato il 15 settembre scorso, ha ritirato dal suo sito Internet le pagine contestate. Secondo lei, allora, solo perché doveva tutelare un'immagine pubblica o invece perché ha capito che ha sbagliato?

In merito al richiesto intervento di denuncia della Mondadori da parte del ministro di grazia e giustizia, le ricordo che nulla vieta al ministro stesso, grazia all'alta carica che ricopre, di esporre i fatti alla magistratura; sarà poi quest'ultima a decidere in merito.

Non si può scherzare sul più turpe reato che può essere commesso sui minori. Abusare sessualmente di un bambino può comportare un trauma che ne

segnerà la vita e l'esistenza e riteniamo sia necessario che il Governo predisponga, nel più breve tempo possibile, un disegno di legge relativo alla regolamentazione del settore della comunicazione e lo presenti al Parlamento, affinché sia tramutato in legge di tutela non solo dei minori, ma di tutti i cittadini del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Incendio nella Reggia di Caserta)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cuscunà n. 3-03026 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Cuscunà ha facoltà di illustrarla.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con l'incendio della Reggia di Caserta si è dovuto sfiorare il disastro per svegliare la sensibilità del Governo verso i problemi più in generale dell'utilizzo dei monumenti e, in particolare verso quelli, da tempo irrisolti, dell'utilizzo della Reggia di Caserta.

Come dicevo, la tragedia sfiorata ha innescato le solite polemiche e da queste il passaggio obbligato a trovare il capro espiatorio da immolare sull'altare delle colpe altrui. È questo il caso che si vuole porre, purtroppo, ad epilogo dell'incendio del monumento vanvitelliano.

Il capro espiatorio, signor Presidente del Consiglio, non è l'«arma azzurra», l'aeronautica militare. Questa, al contrario, negli anni ha avuto tantissimi meriti, cioè quelli di aver sempre fatto manutenzione ordinaria e straordinaria che, altrimenti, la Reggia non avrebbe potuto avere né con i finanziamenti dei beni culturali, né con la Presidenza del Consiglio dei ministri...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cuscunà.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'incendio del 4 novembre ha interessato, come lei sa, l'angolo del cortile cosiddetto della flora vanvitelliana, dove erano in corso lavori di manutenzione periodica commissionati dall'aeronautica ad una ditta esterna, al fine di preparare la struttura e gli alloggi in vista del corso della scuola allievi sottufficiali che comincerà tra qualche mese.

Alle operazioni di spegnimento hanno preso parte volontari e tecnici della sovrintendenza con l'aiuto delle forze dell'ordine locali. Le fiamme sono state domate, la procura della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere ha disposto il sequestro e sta procedendo agli accertamenti circa le responsabilità.

Fortunatamente, i danni sono stati abbastanza limitati; non è stata toccata la parte di particolare pregio artistico ed architettonico e la quantificazione del danno si aggira attorno ai 2 miliardi.

Il complesso, come è noto, ospita varie funzioni: la parte pregiata della Reggia è un museo, mentre nel resto dell'edificio vi è la scuola allievi, assegnazione questa che risale al 1946, nell'ambito di una tradizione che assegnava al Ministero della difesa una cospicua parte dei locali. In un'altra parte è ospitata la scuola superiore della pubblica amministrazione.

Il Ministero per i beni culturali ha disposto un'ispezione interna per fare luce sull'accaduto, interessando anche le altre amministrazioni. Già da tempo era in corso una valutazione sulla compatibilità degli utilizzi promiscui degli edifici di interesse storico e monumentale, anche con riferimento alla Reggia di Caserta. È evidente, tuttavia, che il problema coinvolge tutte le amministrazioni dello Stato e le altre amministrazioni pubbliche, in quanto ad oggi buona parte dell'ubicazione delle sedi pubbliche interessa edifici di carattere monumentale.

Per quanto attiene alla Reggia di Caserta, è stata ribadita immediatamente la ferma intenzione che si trovi una soluzione adeguata, in modo di liberarla

dagli usi dell'aeronautica militare e da ogni uso promiscuo: questo non per attribuire una responsabilità, ma sulla base di un orientamento che era già venuto maturando nel corso dell'attività di questa commissione. È stato chiesto pertanto al ministro della difesa di verificare il possibile rapido rilascio dei locali oggi occupati dalla scuola. I ministri delle finanze e della difesa sono stati invitati alla costituzione di un tavolo con il Ministero dei beni culturali, al fine di pervenire ad una mappa delle presenze militari in edifici storico-artistici di grande pregio.

Non sembra pertanto opportuna la costituzione di un'apposita *authority*: il problema va affrontato più in generale con un adeguato potenziamento dei sistemi di sicurezza e con una struttura dell'amministrazione specificamente dedicata...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Presidente del Consiglio.

L'onorevole Cuscunà ha facoltà di replicare.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Presidente D'Alema, non mi dichiarerò insoddisfatto per un atto di maniera perché non è il caso, considerato anche il ruolo particolare che lei da un po' di tempo a questa parte sta svolgendo come Primo ministro. Devo rilevare, però, risposte inadeguate sui sistemi di sicurezza, che attualmente, caro Presidente, sono anch'essi condominiali, in gestione tra più enti, per cui lasciano il tempo che trovano rispetto a reali garanzie di sicurezza.

In secondo luogo, la Reggia di Caserta, ma non soltanto, anche più in generale tutti i beni monumentali ed architettonici d'Italia, possono consentire, come viene affermato da più parti, lo sviluppo delle attività produttive legate al turismo culturale. Si potrebbero cioè impiegare grandi forze, ad oggi non utilizzate: infatti, purtroppo, il nostro paese, pur avendo tanti beni culturali, è uno di quelli che utilizza peggio le sue risorse a fronte di una grande domanda turistica.

Se l'aeronautica militare andrà nel complesso di Capua, con una spesa di 250 miliardi, ad oggi non utilizzati, bisognerà fare attenzione a che, prima di farlo, si stabilisca con quali risorse e quali fondi la Reggia di Caserta ed il relativo personale verranno finanziati. Ad oggi, infatti, vi sono ampie zone della Reggia, già assegnate alla sovrintendenza ai beni culturali, che non sono utilizzate per carenza di personale: da più parti vi è la richiesta di poter usufruire di queste strutture nei giorni festivi ma spesso la Reggia di Caserta, benché oggi illuminata di notte, purtroppo non è fruibile al turismo di massa. Vi è infatti penuria di personale addetto alla custodia e alla salvaguardia del bene monumentale, dalle guide agli altri addetti, perché si possano tenere aperte le sale. Quindi, signor Presidente del Consiglio, occorre una maggiore attenzione da parte del suo Governo e del ministro per i beni culturali, onorevole Melandri, perché fra l'altro... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cuscunà.

(Funzionamento dell'aeroporto Malpensa 2000)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-03027 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Cimadoro, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, l'apertura del nuovo aeroporto di Malpensa 2000, importante snodo del traffico aereo dell'Italia settentrionale, che nelle finalità dovrebbe essere capace di garantire collegamenti per ogni parte del mondo, si è avuta tra mille polemiche, grandi disagi e difficoltà, sia per l'utenza sia per le compagnie aeree che hanno trasferito i voli da Linate. Tale situazione

si riflette soprattutto sull'utenza del Mezzogiorno, costretta a sopportare maggiori disagi e difficoltà, oltre che maggiori costi, tanto più che la compagnia di bandiera ha deciso di sopprimere numerosi voli tra gli aeroporti settentrionali e gli scali del Mezzogiorno. Tale decisione appare ingiustificata e fortemente penalizzante per lo sviluppo delle aree deboli del paese e tale da creare condizioni di disparità con le diverse realtà economiche e sociali dell'Italia. Quali azioni il Governo intende intraprendere perché sia garantita in tempi rapidi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cimadoro.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto attiene alla denuncia dei disagi e delle difficoltà, non posso che dichiararmi d'accordo con l'interrogante: effettivamente tali disagi e tali difficoltà vi sono. Noi abbiamo provveduto a nominare una *task force* che intende accertare se vi siano responsabilità della società SEA oppure se tali disagi e difficoltà debbano essere considerati fisiologici nell'avvio del nuovo scalo milanese.

Le ragioni che hanno portato alla scelta di Malpensa sono note e credo che su di esse non si debba ritornare; d'altro canto, è evidente che l'aeroporto di Linate, per le limitazioni e i vincoli infrastrutturali e ambientali che lo caratterizzano, era inadatto a rappresentare quel polo in grado di rispondere alla domanda crescente di trasporto aereo nel medio termine di cui aveva bisogno il nostro paese.

L'altra questione, che è sottolineata nell'interrogazione e alla quale tengo particolarmente a rispondere, riguarda la penalizzazione per l'utenza del Mezzogiorno, e in particolare per le regioni Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. Il Governo è intervenuto presso l'Alitalia, sulla base della situazione che si è determinata, chiedendo di disporre che alcune tratte colleganti l'aeroporto di Linate con

altre del sud d'Italia venissero ripristinate. L'intervento del Governo ha ottenuto un riscontro positivo e l'Alitalia ha già provveduto a disporre il mantenimento su Linate delle tratte di collegamento con Napoli, a partire dall'8 novembre, con Lamezia, a partire dal 15 novembre, con Catania e Palermo, a partire dal 22 novembre, e con Bari dal 30 novembre e si dovrà definire la data per ripristinare le tratte per Cagliari e per Olbia.

Siamo convinti, quindi, che si debba tutelare l'interesse del Mezzogiorno, ma nello stesso tempo che lo sviluppo di Malpensa sia un'esigenza per il nostro paese da cui non si può prescindere.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimadoro, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GABRIELE CIMADORO. Mi ritengo non completamente soddisfatto particolarmente su una vicenda, anche perché il tempo a disposizione per spiegare tutte le nostre cause, purtroppo, è talmente breve che non si riesce a far capire...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche per spiegare le mie!

PRESIDENTE. Sì, anche per spiegare quelle del Presidente del Consiglio.

GABRIELE CIMADORO. Il Presidente ha chiarito che andranno eventualmente verificate le responsabilità e mi fa piacere che la SEA possa poi probabilmente chiarire davanti a tutti — soprattutto alla gente del nord, ma anche a quella del sud — se ci siano sue responsabilità. Lo sviluppo del nord passa anche attraverso lo sviluppo delle terre del meridione, per cui se il peso del sud viene appesantito ancora — mi scusi il gioco di parole — evidentemente, ci sono delle difficoltà. Comunque, mi ritengo parzialmente soddisfatto.

GIANPAOLO DOZZO. Se lo sa Di Pietro che è parzialmente soddisfatto...

**(Normativa in materia di
prescrizione di farmaci)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Palumbo n. 3-03028 (vedi l'allegato A — Interrogazione a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Palumbo ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente del Consiglio, nel provvedimento del 7 agosto 1998 della commissione unica del farmaco, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 ottobre, con la revisione della nota 74 si prevede la prescrizione di alcuni farmaci soltanto in centri universitari o ospedalieri individuati dalle regioni.

Al di là della congruità e della difficoltà di applicazione di detta norma per la mancanza di tali centri in quasi tutta Italia, tale nota configura a mio avviso una palese violazione della *privacy* degli utenti (che debbono rivolgersi non al medico di fiducia, ma ad un altro medico del centro, eventualmente) e anche della normativa antitrust, perché mette in concorrenza sleale il pubblico con il privato, impossibilitato quest'ultimo a prescrivere questi farmaci, che, oltre tutto, sono tutti in classe A.

Il fatto, pertanto, costituisce di per sé, a parte le conseguenze specifiche attuali per un grosso numero di utenti...

PRESIDENTE. La ringrazio. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La caratteristica innovativa delle note a cui le fa riferimento, di recente aggiornate e revisionate dalla commissione unica del farmaco, è che per taluni farmaci utilizzati in patologie particolarmente impegnative e necessitanti di percorsi diagnostico-terapeutici altamente specialistici, sia adottata come norma generale che la prescrizione sia possibile anche da parte del medico di famiglia, sulla base di una diagnosi e di

un piano terapeutico di centri universitari o ospedalieri specializzati individuati dalle regioni o dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Ciò non esclude che, ove si ritenga opportuno, possano essere individuati da regioni o province autonome centri specializzati di altro tipo — anche non nosocomiali —, come previsto da un successivo provvedimento del Ministero della sanità.

La nota 74 prevede che la prescrizione di urofolitropina (e tra poco di altri farmaci utilizzati per il trattamento della infertilità femminile e di quella maschile) avvenga secondo le modalità sopra descritte, permettendo al medico di famiglia di reiterare la ricetta senza che il paziente o la paziente debbano ogni volta tornare alla struttura specialistica.

La prescrizione del metrodin HP — farmaco completamente a carico della struttura sanitaria — è costata allo Stato per l'anno 1997 circa 100 miliardi. La CUF ha deliberato che le note non hanno valore retroattivo e, pertanto, non incidono sugli impieghi terapeutici in atto dei farmaci a cui si riferiscono, evitando in tal modo qualsiasi turbativa o disagio a medici e pazienti per trattamenti già iniziati. Vorrei precisare che l'elaborazione e la finalità delle note non sono una anomalia italiana, bensì sono in linea con la prassi delle autorità regolatorie europee, rivestendo il significato di un indispensabile sostegno ad una corretta attività professionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Palumbo ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente del Consiglio, non mi ritengo soddisfatto per la sua risposta per un motivo abbastanza semplice. Questi farmaci sono in uso nella farmacopea internazionale ed italiana (in particolare, perché sono nati in Italia) da circa trent'anni. Limitare la prescrizione di questi farmaci soltanto ad alcuni centri individuati dalle regioni implica un'inaudita restrizione della libertà di scelta della cura da parte del medico ed

anche del paziente (che ha diritto di scegliere il proprio medico). Non vorrei che di questo passo si andasse verso restrizioni sempre più pesanti, arrivando a indicare ai pazienti da chi, dove, come farsi curare e quali farmaci prendere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). È inaudito. Non capisco perché un medico specialista non possa prescrivere un farmaco in commercio da circa vent'anni. Oltre tutto, come lei ha ricordato, usciranno farmaci nuovi con la stessa indicazione. Capisco che in passato possano essere stati compiuti eccessi, ma la prego di credermi per l'esperienza trentennale che ho nel campo...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ne dubito.

GIUSEPPE PALUMBO. Questo farmaco viene utilizzato con l'indicazione di sterilità e fertilità. Non vi sono altre grandi indicazioni.

Lei ha parlato di una spesa di 100 miliardi. Ma la quantità di farmaci utilizzata per queste indicazioni purtroppo è quella necessaria: non sono farmaci che poi vengono tenuti a casa per utilizzarli con altre funzioni. Non è assolutamente così.

In questo modo, allora, non facciamo altro che limitare e rendere ancora più difficili tutti i problemi delle coppie sterili desiderose di avere figli. Già il Parlamento ritarda nell'approvazione di quella benedetta legge che non viene portata avanti; in più aggiungiamo altri adempimenti. Diventa veramente difficoltoso per queste coppie affrontare una terapia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lamentate sempre l'eccesso di spesa pubblica. È un farmaco che costa 100 miliardi all'anno. Si domanda solo che sia prescritto in una struttura specialistica.

(Regolarizzazione degli immigrati e programmazione dei flussi di ingresso)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lucà n. 3-03029 (*vedi l'allegato A —*

Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Lucà ha facoltà di illustrarla.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, ancora una volta il problema dell'immigrazione ha suscitato nella pubblica opinione italiana allarme e preoccupazione. Le misure assunte ed i chiarimenti indicati dal ministro dell'interno hanno certo allentato la tensione determinata in questi giorni dalle procedure per i permessi di soggiorno, tuttavia desideriamo sapere quali siano le valutazioni del Governo sulla regolarizzazione degli immigrati nel nostro paese e sulla programmazione dei flussi di ingresso, nonché quali politiche intenda sviluppare per evitare che il fenomeno dell'immigrazione assuma ciclicamente le caratteristiche dell'emergenza.

Più complessa è la questione del canale d'Otranto. Abbiamo apprezzato le tempestive iniziative assunte dal Governo nei confronti del Governo albanese per fermare i flussi sull'altra costa dell'Adriatico. Chiediamo però cosa si intenda fare per una più rigorosa azione di contrasto nei confronti del *racket* dei clandestini.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La pressione migratoria non è problema esclusivamente italiano ed anzi noi siamo, tra i grandi paesi europei, forse quello che meno ha dovuto nel passato ricevere masse di emigranti.

Oggi, l'Italia è particolarmente esposta, anche per la sua peculiare conformazione e posizione geografica, nonché per la situazione di instabilità che si è determinata ai nostri confini, in particolare nei Balcani.

Le ragioni di questo flusso sono note: la povertà, la speranza di una vita migliore, i conflitti, la mancanza di democrazia in molti paesi.

Credo che, innanzitutto, occorra proseguire nell'impegno per affrontare la questione nelle sue cause strutturali, attraverso una rinnovata politica di cooperazione per lo sviluppo, attraverso un impegno della comunità internazionale verso il sud del mondo; ma, naturalmente, sappiamo anche che il fenomeno migratorio continuerà — è normale che avvenga così — e che le nostre società saranno sempre di più società multietniche, nelle quali abituarsi a convivere con persone di altra razza, altro colore, altra religione.

Questo fenomeno deve essere governato. Bisogna combattere il traffico clandestino. Credo che sia molto importante l'accordo che abbiamo raggiunto con il governo albanese per una cooperazione rafforzata contro i trafficanti di immigrati clandestini.

Bisogna, nello stesso tempo, stipulare accordi bilaterali con i paesi di provenienza per la riammissione dei clandestini; occorre applicare le leggi che il paese si è dato, aprendo ai cittadini stranieri che vivono regolarmente nel nostro paese e che lavorano percorsi di cittadinanza, favorendo i ricongiungimenti familiari, giacché è molto meglio avere persone che vivono nella legalità, lavorano, pagano le tasse e vivono con le loro famiglie, piuttosto che clandestini che fanno lavoro nero o vengono avviati alla prostituzione e ad altre attività criminose.

A questi orientamenti si ispira la politica che l'Italia sta adottando in attuazione del documento programmatico sull'immigrazione e in attuazione del decreto del 16 ottobre scorso del Presidente del Consiglio dei ministri sono in corso in tutta Italia le procedure di regolarizzazione.

Questa vicenda ha avuto un momento di forte tensione, ma mi sembra di poter dire che attualmente la situazione si va normalizzando; sapremo soltanto dopo il 15 dicembre prossimo quante sono le domande di cittadini extracomunitari che intendono essere regolarizzati e che sono in regola con i requisiti richiesti e se la quota...

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, il tempo a sua disposizione è terminato.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un attimo ancora, visto che la questione è di un certo interesse per l'opinione pubblica!

ELIO VITO. È la regola, ma possiamo cambiarla!

PAOLO RUSSO. *Dura lex, sed lex!*

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il problema era solo se eravate curiosi di sapere o no!

ELIO VITO. Molto!

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio, ma il regolamento concede tre minuti di tempo.

L'onorevole Lucà ha facoltà di replicare.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto delle sue risposte che testimoniano di un impegno del Governo forte, responsabile, in piena continuità con l'azione svolta dal precedente esecutivo per la piena applicazione della nuova legge in tutti i suoi aspetti, sia per guardare alle emergenze determinate dai possibili nuovi ingressi che debbono essere contenuti, per regolarizzare gli immigrati già presenti in Italia, sia per migliorare la qualità e l'efficienza della nostra organizzazione di accoglienza.

C'è bisogno, infatti, di politiche che rispondano insieme al principio di solidarietà e alla domanda di sicurezza di tanti cittadini, di misure che offrano garanzia di integrazione e di inclusione e, insieme, di legalità e di rispetto della legge.

Deve infatti essere richiesto con fermezza agli immigrati di conoscere e rispettare la società che li accoglie nella sua cultura e nelle sue leggi e deve essere favorita la presenza regolare di chi dimostra buona volontà mediante l'inserimento nelle opportunità di lavoro esistenti; ma la